

LE DUE PRIME GIORNATE DI DIBATTITO AL CONGRESSO NAZIONALE DELLA FGCI



BOLOGNA — Una panoramica del salone del Palazzetto dello Sport dove si svolgono i lavori del Congresso dei giovani comunisti

L'intervento di Longo

(Dalla 1. pagina)

Il malcontento e la delusione per una società che tende a umiliare il loro slancio ideale. Sempre i giovani sono stati i portatori delle idee nuove, sono stati in prima fila ad ogni svolta importante della vita nazionale: dalla lotta contro le prime squadre fasciste, alla guerra di Spagna, alla resistenza, ai fatti del luglio '60. Oggi non sono certo venuti meno i grandi motivi ideali che hanno guidato la gioventù in quelle battaglie. Al contrario, viviamo in un'epoca in cui la sopravvivenza stessa dell'umanità è un problema aperto. La guerra imperialista infuria. Nei paesi capitalisti avanzati la contraddizione tra l'enorme sviluppo delle forze produttive e l'incapacità di utilizzarle razionalmente nell'interesse collettivo si fa sempre più stridente. In Italia, si aggiunge a questo la sopravvivenza dei tradizionali squilibri, di zone di antica arretratezza. Infine, il fallimento del centro-sinistra e la sua rinuncia agli impegni di rinnovamento hanno reso ancor più acuta la crisi in cui si dibatte il nostro Paese.

Questa crisi provoca nei giovani un senso di rivolta contro le ingiustizie della vita, contro gli scandali e la corruzione, contro il malgoverno e il sottogoverno che insultano la miseria della povera gente. Ma vi è un pericolo da non sottovalutare: il pericolo che la corruzione politica aggravi la delusione del centro-sinistra, diffondendo lo stato di rassegnazione e acquiescenza. Contro di esso dobbiamo reagire tutti ed è compito ben preciso della Federazione giovanile portare i giovani ad assumere una parte attiva nella lotta per liberare l'Italia dalle strutture e dalle forze che la angustiano e la soffocano. E' un compito fondamentale perché senza l'intervento attivo delle masse lavoratrici, senza il contributo dell'entusiasmo e dell'intelligenza della gioventù, nessuna riforma potrà essere realizzata.

Proprio in questi tempi alcuni disinteressati e superficiali inchieste sociologiche scoprono che la gioventù è in crisi di associazione. Cioè la attuale «generazione yè-yè», come taluno la definisce, avrebbe una tendenza individualistica ed egoistica. Io credo — afferma Longo — che se questa conclusione. Mai come in questi tempi sono sorti tanti circoli, gruppi, club giovanili; mai si sono avuti tanti giornali giovanili. I giovani, cioè, cercano forme nuove di associazione. Cosicché, se vogliamo marciare con le nuove generazioni dobbiamo trovare anche noi forme nuove di organizzazione, rinnovare profondamente i nostri modi e i nostri strumenti di lavoro.

Alle nuove generazioni dobbiamo rispondere con un linguaggio che non è quello in voga di larghi settori della vita politica italiana, e di molti tra i nostri propagandisti; alle loro domande dobbiamo dare risposte chiare, precise, ricche di contenuto poiché la realtà ci incalza. Oggi

del movimento operaio, quanto per il problema che la Cina nasconde. Non è da escludere che, tra gli altri motivi, proprio in Cina si senta la parzialità della critica rivolta a Stalin, critica destinata ad appaiare non convenientemente la lotta accanita che si è aperta all'interno del PCC, non possiamo nascondere una certa preoccupazione; si ha l'impressione, se si vanno a vedere gli argomenti con cui si attaccano gli avversari, di quale cosa che si allontani sensibilmente dalla sostanza stessa del marxismo-leninismo. Il dogmatismo esasperato, la logica manichea con cui si impongono sia le polemiche in nome dei rapporti con gli altri partiti, l'insistente afferrare di una componente di volontarismo irrazionale, consentono a rafforzare quella impressione e a farci porre un interrogativo sulla natura reale dell'orientamento ideologico dei dirigenti cinesi. Diciamo questo senza toni allarmistici. In noi vi è la volontà di comprendere per questo ci limitiamo ad avanzare una prima proposta di metodo.

«E' una sfida che il movimento operaio deve saper raccogliere, non tanto con la Cina per la conquista dell'egemonia democratica interna e più critica, la nostra, ricorrono con frequenza a misure autoritarie e a un governo a noi sconosciuto: dallo scioglimento delle sezioni all'invio di commissari, dalle misure disciplinari arbitrarie alla pratica eliminazione di ogni attività rappresentativa dei dissidenti. Al contrario, l'applicazione del fatto del centralismo democratico ha permesso un continuo intervento della base nell'elaborazione, nella verifica, nell'attuazione, nella critica e nella correzione, nell'esperienza, della linea di partito. Nessun partito, come il nostro, riunisce più frequentemente e con tanta ampiezza, i propri iscritti per elaborare la politica che poi impegna il partito stesso nel suo assieme. I delegati ai nostri congressi non vengono nominati in assemblee di pochi iscritti o addirittura nella casa o nell'ufficio di qualche maggiorenti come avviene in altri partiti. Con tutto ciò noi riconosciamo — dice Longo — che il problema della democrazia di partito è un problema che ci ha preoccupato e ci preoccupa, che studiamo e sul quale noi ci rifiutiamo affatto ai confronti e al dibattito. D'altronde è questo un problema attuale in tutti i partiti, nei quali le lacerazioni tra le correnti stanno proprio a indicare i gravi difetti di funzionamento democratico.

Forme e obiettivi di una offensiva democratica delle giovani generazioni

Il contributo delle diverse esperienze

Il contributo delle diverse esperienze
BOLOGNA, 3. Cogliere le novità della situazione, dare ad esse risposte adeguate: questa, semplificando, l'insegna sotto la quale si è sviluppato il dibattito sulla riunione di Occhetto nei primi due giorni. Un dibattito tutto centrato sui nodi di un'analisi puntuale dell'attuale fase dello scontro politico e di classe e dei lineamenti di una strategia adeguata ed unitaria delle forze socialiste.

che, così, è risultato arricchito e non frammentato da discorsi formali. Fase nuova, aveva detto Occhetto: è tale giudizio è risultato comprovato dai ricchi elementi di analisi portati nella discussione. Sul piano politico la novità sono essenzialmente tre: il passaggio del centro-sinistra dalla fase di forma a quella puramente conservatrice di garante dell'assetto monopolistico, l'accelerazione del processo di unificazione socialdemocratica nel segno di un'accentuata egemonia del PSDI, il maturare di un nuovo processo unitario fra le forze autenticamente socialiste. Ciascuno di questi fatti solleva problemi di tattica e sollecita un adeguamento della stessa strategia. Come movimento di classe, la nostra attenzione è prima di tutto attratta dal problema della socialdemocrazia che non si esaurisce nella dinamica della «unificazione» ma che implica un approfondimento dei caratteri sociali e ideali del fenomeno. Se negli anni scorsi — ha notato Petruccioli — i lavoratori si sono trovati di fronte all'alternativa: DC o sinistra, ora la situazione mutata essendo le alternative diventate tre: DC, sinistra socialista e socialdemocrazia. E mentre alla scelta della DC si giunge in genere tramite mediazioni e stimoli primari di un'autentica omogeneità ideale, nella scelta della socialdemocrazia possono aver gioco elementi come la «novità», una generica esigenza di modernità e di efficienza, una protesta di costume. La stessa «rabbia», la protesta, specie quando provengono dalle masse più disperate e da più avviliti della stessa classe operaia, possono condurre alla scelta socialdemocratica come «fuga» psicologica dinanzi al problema dello sfruttamento. Con tutta probabilità, la battaglia contro la socialdemocrazia si combatte e si vince su questo terreno, fra le masse proletarie. Tuttavia — ha

detto Terzi di Milano — i conti con questo fenomeno vanno fatti anche nelle zone più avanzate (come la Lombardia) dove le forze di base della tradizione riformista devono ancora fare la loro scelta fra socialismo e socialdemocrazia. Ne deriva, come ha notato Quercini, che il solo appello ideale è insufficiente a esaurire il rapporto fra socialdemocrazia e tutto uno strato democratico di carattere intermedio (intermedio politicamente più che socialmente). Il problema è di liberare queste forze che sono ancora disponibili per una battaglia democratica. E' ciò è possibile solo — lo ha ricordato Petruccioli — assicurando ad una forte critica ideale un'azione di massa, sui problemi, che ci porti a coprire lo spazio socialista lasciato dalla socialdemocrazia. Ciò non significa che si debba ignorare il particolare problema politico di un rapporto critico con la socialdemocrazia come forze, come partito: che

deve essere un rapporto che non consista nel tirarla per la giacca, nel sollecitare da lei impossibili conversioni rivoluzionarie, ma un rapporto di allineamento nella concretezza dello scontro politico e sociale (e con ciò si risponde a certi timori espressi da giovani socialisti circa una propensione comunista ad un rapporto acritico, da «potenza a potenza» con la socialdemocrazia).

E' proprio valutando questi problemi, le prospettive derivanti dalla fusione PSI-PSDI che la FGCI ha lanciato la proposta di una Confederazione fra le forze giovanili socialiste. Anche su questo punto il dibattito si è molto soffermato. Non una sommatoria meccanica delle forze esistenti, non una rigida giustapposizione di elementi e di tradizioni, non uno strumento programmaticamente chiuso, ma un polo d'attrazione originale, autonomo che nella esperienza e nella volontà unitaria, ricerca ed elabora i modi della sua convivenza interna, percorre una più generale unità socialista, estende il rapporto con le più larghe masse giovanili diventandone lo strumento essenziale di autogoverno, apre un dialogo di fondo con la gioventù cattolica di idealità progressiva.

La proposta della Confederazione è la risposta giusta, pratica perché discriminata rispetto ai rivoluzionari e rivoluzionari, i socialdemocratici o socialdemocratici, non rimanga una formula ed un'aspirazione. Ma (come hanno detto Quercini, Casadei, Livari, Varnieri) è al livello delle masse dei giovani che questa proposta deve maturare come un fatto qualitativamente nuovo, come la «risposta» non solo al gioco politico della socialdemocrazia, ma alla realtà stessa della condizione giovanile nella fabbrica, nei campi, nella scuola. Così, essa non solo guadagna quella base di massa senza della quale non potrebbe poco, ma si definisce come autentico strumento di azione, di intervento concreto, sul piano del conflitto sociale e ideale e come momento di presenza autonoma del giovane, nel vasto tessuto della società civile.

La discussione, anche quando si è concentrata sugli aspetti della tattica politica, non ha mai mancato di partire dalla considerazione di fenomeni strutturali, degli orientamenti del padronato e del governo nel campo dell'economia e dei rapporti sociali. I compagni Monfioro, Spaziolotti, Nigam hanno sottolineato che la svolta di massa della FGCI i Petruccioli ne ha riassunto la sostanza nella formula: azione di massa e forte iniziativa politica, cioè larghezza di rapporti, vasta presenza nelle giovani generazioni e capacità di azione e di guida politica e ideale. E' questo un problema reso difficile come «cari compagni» hanno detto — dal rapporto di massa della FGCI i Petruccioli ne ha riassunto la sostanza nella formula: azione di massa e forte iniziativa politica, cioè larghezza di rapporti, vasta presenza nelle giovani generazioni e capacità di azione e di guida politica e ideale. E' questo un problema reso difficile come «cari compagni» hanno detto — dal rapporto di massa della FGCI i Petruccioli ne ha riassunto la sostanza nella formula: azione di massa e forte iniziativa politica, cioè larghezza di rapporti, vasta presenza nelle giovani generazioni e capacità di azione e di guida politica e ideale.

La profonda stima, il largo interesse che circondano il dibattito e l'attenta partecipazione di giovani comunisti dei paesi occidentali, è dimostrata anche dal numero e dalla composizione delle delegazioni straniere che assistono al Congresso. Sono presenti infatti gruppi dirigenti di oltre 20 organizzazioni giovanili comuniste di altrettanti paesi: sia dell'area socialista, che dei paesi socialisti europei, di nazionalità asiatiche, del sud America, del Medio Oriente. Tra gli altri sono rappresentati i giovani socialisti, indiani, della Germania Federale, di Cuba, della Svezia, Francia, Brasile, Cile, Argentina, Cecoslovacchia e molti altri che avremo modo di citare man mano che riporteremo i singoli saluti ed interventi.

E' presente inoltre il segretario generale della federazione mondiale giovanile democratica, compagno Francis Le Gal, che ha parlato stamattina aprendo la serie dei discorsi delle delegazioni estere. Di scorsi anche questi che non sono stati soltanto dei saluti, ma sono entrati nel vivo delle questioni più attuali della politica internazionale e delle esperienze dei singoli paesi. Sono e contenuti che l'assemblea ha vivamente apprezzato, applaudendo, ripetutamente, con grande calore ed entusias-

La solidarietà con il Vietnam nei discorsi dei delegati

I calorosi saluti delle delegazioni straniere

La solidarietà con il Vietnam nei discorsi dei delegati
I discorsi dei rappresentanti della FMGD, del Komso-mol e della gioventù comunista francese



BOLOGNA — Il settore delle delegazioni estere

Dalla nostra redazione
BOLOGNA, 3. La profonda stima, il largo interesse che circondano il dibattito e l'attenta partecipazione di giovani comunisti dei paesi occidentali, è dimostrata anche dal numero e dalla composizione delle delegazioni straniere che assistono al Congresso. Sono presenti infatti gruppi dirigenti di oltre 20 organizzazioni giovanili comuniste di altrettanti paesi: sia dell'area socialista, che dei paesi socialisti europei, di nazionalità asiatiche, del sud America, del Medio Oriente. Tra gli altri sono rappresentati i giovani socialisti, indiani, della Germania Federale, di Cuba, della Svezia, Francia, Brasile, Cile, Argentina, Cecoslovacchia e molti altri che avremo modo di citare man mano che riporteremo i singoli saluti ed interventi.

«... in un clima di forte tensione politica, manifestando una acuta e sensibile coscienza dell'importanza dei legami di solidarietà internazionale. Le Gal ha richiamato con forza la situazione del Vietnam e sottolineando la necessità che in tutto il mondo si levi la protesta dei giovani contro la aggressione imperialista americana. In particolare ha esortato i giovani del mondo intero a organizzare «delle iniziative della riagnone sempre possibile in occasione del 30 luglio prossimo, dodicesimo anniversario degli accordi di Ginevra del 1954». Le Gal ha inoltre detto che la FMGD ha inoltre a sostenere ogni richiesta dei compagni vietnamiti per organizzare nuove iniziative internazionali che contribuiscano a rafforzare il movimento di solidarietà e a dare spaccato, nel più breve tempo all'aggressore americano. Ha quindi concluso con un altro apprezzamento dell'attività del FGCI nel suo impegno nella lotta per la democrazia e la pace.

«... il suo discorso parlando del Vietnam e soffermandosi in particolare sull'aiuto che l'URSS dà alla lotta eroica di quel popolo. Giovani specialisti sovietici dividono assieme ai loro fratelli nella Repubblica Democratica Vietnamita le difficoltà della situazione bellica. «Oggi, ha proseguito Pastukhor tra gli opplausi dell'assemblea levata in piedi, dichiariamo nuovamente che i giovani sovietici sono sempre pronti, appoggiando ai compagni vietnamiti la loro lotta, a battersi con le armi in mano a fianco dei fratelli vietnamiti». Pastukhor ha quindi dedicato tutta la seconda parte del suo intervento a illustrare l'attività dei giovani sovietici nella costruzione della società comunista, sulla base delle decisioni del XXIII congresso del Partito e del XVI congresso del Komso-mol. La delegazione sovietica ha quindi consegnato alla presidenza del congresso una commissione di lavoro che sarà incaricata di un'indagine sul problema della cooperazione tra i giovani sovietici e vietnamiti. L'ultimo saluto della mattinata è stato pronunciato dal

compagno Francois Hilsun di rigente del movimento della gioventù comunista di Francia. Anche nel discorso del delegato francese sono riecheggiate le questioni della lotta per la pace nel Vietnam, la condanna dell'aggressione imperialista, l'impegno del popolo francese e dei giovani in particolare per una soluzione pacifica del problema. Dopo essersi riferito alle recenti iniziative del generale De Gaulle, Hilsun si è intrattenuto sulle più recenti vicende politiche interne della Francia e soprattutto sul lavoro di costruzione di una alternativa democratica basata sull'unità delle sinistre. La lotta di giovani francesi, ha detto, si inserisce in questa situazione politica, dando spazio e fondendosi sulle particolari aspirazioni e rivendicazioni della gioventù. L'intervento del delegato francese, anch'esso molto applaudito, si è concluso con il dono di due splendidi volumi, una sulla Comune di Parigi e uno di opere di Shakespeare illustrato da Picasso.

I lavori del Congresso sono proseguiti per tutto il pomeriggio di oggi con gli interventi di numerosi delegati e il saluto di altre delegazioni straniere, su cui riferiremo domani.

La relazione di Occhetto

(Dalla 5. pagina)

blemi da cui sorgono quelle posizioni. Però, di fronte alle recenti polemiche e al modo di quelle polemiche, di fronte alla lotta accanita che si è aperta all'interno del PCC, non possiamo nascondere una certa preoccupazione; si ha l'impressione, se si vanno a vedere gli argomenti con cui si attaccano gli avversari, di quale cosa che si allontani sensibilmente dalla sostanza stessa del marxismo-leninismo. Il dogmatismo esasperato, la logica manichea con cui si impongono sia le polemiche in nome dei rapporti con gli altri partiti, l'insistente afferrare di una componente di volontarismo irrazionale, consentono a rafforzare quella impressione e a farci porre un interrogativo sulla natura reale dell'orientamento ideologico dei dirigenti cinesi. Diciamo questo senza toni allarmistici. In noi vi è la volontà di comprendere per questo ci limitiamo ad avanzare una prima proposta di metodo.

«Al cogliere una certa estraneità delle posizioni dell'attuale gruppo dirigente cinese da la tradizione classica del marxismo-leninismo e soprattutto l'invito ad abbandonare le impazienze polemiche — come è avvenuto di fatto al XXIII Congresso del PCUS — non tanto per attendere, quanto per impostare una nuova politica nei confronti dei cinesi. Il problema cinese rimane un problema obiettivo, aperto dalla soluzione di un problema obiettivo, il socialismo in quella parte del mondo; e probabilmente si tratta di un problema la cui persistenza può abbracciare un intero periodo storico.

«E' una sfida che il movimento operaio deve saper raccogliere, non tanto con la Cina per la conquista dell'egemonia democratica interna e più critica, la nostra, ricorrono con frequenza a misure autoritarie e a un governo a noi sconosciuto: dallo scioglimento delle sezioni all'invio di commissari, dalle misure disciplinari arbitrarie alla pratica eliminazione di ogni attività rappresentativa dei dissidenti. Al contrario, l'applicazione del fatto del centralismo democratico ha permesso un continuo intervento della base nell'elaborazione, nella verifica, nell'attuazione, nella critica e nella correzione, nell'esperienza, della linea di partito. Nessun partito, come il nostro, riunisce più frequentemente e con tanta ampiezza, i propri iscritti per elaborare la politica che poi impegna il partito stesso nel suo assieme. I delegati ai nostri congressi non vengono nominati in assemblee di pochi iscritti o addirittura nella casa o nell'ufficio di qualche maggiorenti come avviene in altri partiti. Con tutto ciò noi riconosciamo — dice Longo — che il problema della democrazia di partito è un problema che ci ha preoccupato e ci preoccupa, che studiamo e sul quale noi ci rifiutiamo affatto ai confronti e al dibattito. D'altronde è questo un problema attuale in tutti i partiti, nei quali le lacerazioni tra le correnti stanno proprio a indicare i gravi difetti di funzionamento democratico.

«L'altra critica che ci viene rivolta, riguarda il nostro internazionalismo. Noi riconosciamo che, mentre teniamo al nostro internazionalismo, questo non menoma in alcun modo la nostra autonomia. Da tempo è stata eliminata dal nostro Partito ogni concezione di Stato e di partito guida. Siamo per una concezione internazionalista non burocratica, non subordinata a uno o più stati socialisti, che respinga ogni unificazione di compiti, di metodi e di modelli; ma nello stesso tempo consapevole dell'interdipendenza delle varie rivoluzioni socialiste e basata sulla più larga circolazione di idee e di esperienze all'interno del movimento operaio e comunista.